

José Rizal

Frammento di romanzo¹

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Quella domenica fu un giorno memorabile negli annali della Concordia, capitale provinciale di uno dei tanti distretti politico-militari del Sud delle Filippine. Fu una domenica con l'aspetto di martedì, ma un martedì dei più infausti.

10

Lo aveva predetto il vecchio Zaccaria, un povero scemo che percorreva le strade con il suo flauto e la sua borraccia. Piuttosto presto aveva incontrato l'amministratore a passeggio, cosa insolita, perché da quando questo signore era stato nominato governatore interino erano scomparse improvvisamente le sue vecchie abitudini: da mattiniero che era, si levava alle nove; stando per natura a testa bassa, camminava dritto ed eretto; ed avendo sempre avuto un buon carattere, aveva cominciato a litigare con tutti e a distribuire bastonate.

15

Zaccaria, nel vederlo così presto di mattina, con la logica terribile dei bambini e dei matti, gli dette il buon giorno chiamandolo Signor Amministratore. Amministratore hai detto? E, allora, bastonate.

20

- Ti farò imparare a bastonate; devi rispettare il principio di autorità.

- Grazie, Signore! – rispose Zaccaria, portandosi la mano sulla parte dolente.

25

Lo scemo aveva l'abitudine di ringraziare per tutto quello che gli spagnoli gli davano.

E, più sbalordito che risentito, si allontanò dicendo a tutti quelli che incontrava:

- Amico, comincia male la giornata.

30

Altri quattro o cinque di quelli mattinieri ricevettero simili carezze, tanto che il bastone con le nappe azzurre, che l'interino si era fatto apposta da un bel ramo che gli aveva regalato un cinese, si ruppe in conseguenza.

- Che ha l'amministratore? - si domandavano alcuni, abituati a chiamarlo con il nome del precedente impiego.

35

E nessuno sapeva spiegare quelle violenze in un uno le cui mattine solivano essere tanto pacifiche quanto agitate le sue sere.

- Sarà già ubriaco? - pensavano altri.

Però la sorpresa della gente salì di colpo quando, secondo l'uso, i maggiorenti, con la musica del paese, si erano diretti alla casa del governo per

¹ È riportato su J. Rizal, Tomo III, Opere letterarie, Libro secondo, Prosa, Edizione del centenario, Istituto Storico Nazionale, Manila, 1995, p. 240-279, ma non si dispone del manoscritto, né se ne conosce l'origine (I. Donoso Jiménez, Prosa scelta, Racconti e saggi, Editorial Verbum, Madrid, 2012, p. XXXIII, n. 54).

prendere *Usìa*¹ come la chiamavano, e accompagnarla a messa. *Usìa* dalla finestra fece un gesto così chiaro che in altre circostanze lo avrebbe capito il più scarso in mimica; ma, abituati alla pubblica religiosità e devozione di *Usìa*, che ascoltava la messa in ginocchio e si comunicava quasi ogni mese, 5 credettero di aver visto male e continuarono ad avanzare. Un forte grido e una bestemmia li fecero allontanare più che in fretta.

Che era successo?

Se fosse stato possibile per la gente della Concordia concepire che un governatore fosse accessibile a certe umane debolezze, avrebbe creduto im- 10 mediatamente in un improvviso attacco di pazzia. Ma un governatore, anche se supplente, era impossibile che diventasse matto; appartiene alla categoria degli esseri infallibili, come constava loro per triste esperienza. Cosicché aprivano la bocca, gli occhi e gli orecchi, e si interrogavano con i gesti, la parola e la vista:

15 - Che? Il governatore, l'amico del curato, il sagrestano, come lo chiamava il procuratore, quello che non faceva nulla né ordinava nulla senza consultarsi con Sua Reverenza, quello che gli baciava la mano in pubblico, quello che partecipava a tutte le processioni, non per dare il buon esempio secondo il medico condotto, ma per far contento il parroco, quello che faceva 20 bastonare i cittadini che non partecipavano al rosario della domenica, non ascoltare la messa di domenica, dopo aver passeggiato tutta la mattina!

- Avrà litigato con il curato? Chiese il procuratore al suo vicino, il medico condotto, mentre entrambi si segnavano devotamente, vedendo il sacerdote che usciva per dire la messa.

25 - Impossibile! - rispose il medico - non ne è capace.

- Stanotte l'ho visto uscire dal convento... scommetterei un biglietto intero!

30 - Che scandalo! - esclamò il medico segnandosi di nuovo - Anche se avesse litigato, un uomo come il governatore, doveva serbare certi riguardi; almeno far finta di essere malato. - Il medico era veramente scandalizzato. E siccome il curato si voltò per dire *dominus vobiscum*², si segnò furiosamente e ripeté - Che scandalo!

Il governorino³, che era seduto vicino a questi due signori, aveva sentito parlare della lite e diventò molto inquieto.

35 - Stiamo tornando alle solite storie! - sospirò, e dimenticò completamente il chiacchiericcio per non pensare altro che all'oscuro avvenire. Quando due eminenze litigano, quando due monti vomitano fuoco, chi ci rimette è la valle.

40 Nessuno poteva ascoltare la messa con devozione: tutti pensavano agli strani avvenimenti di quella mattina: le bastonate, l'assenza del governatore.

¹ Forse la contrazione del nome Lucia.

² Latino: *il signore sia con voi*.

³ Una specie di sindaco; di solito un *indio*. Nell'originale: *governatorcillo*.

Silvino, il *dandy* del paese, se ne doleva forse più di tutti: incignava quella mattina un vestito larghissimo in cui potevano stare tre persone e degli stivaletti strettissimi in cui poteva entrare solo mezzo piede. Aveva calcolato che il governatore sarebbe andato a messa con sua figlia, la bella Lolita, e i suoi calcoli risultavano sbagliati. Gli facevano male le scarpe in modo incredibile.

Le donne non erano le meno preoccupate, gli atti religiosi perdevano la loro importanza con l'assenza della prima autorità. Addio, processioni con le luci di Bengala dei compiacenti capi di barangay¹ nelle quali loro sfilavano, come sogni tentatori, ai riflessi fantastici delle luci a colori; addio, messe di grazia, le feste pompose che il governatore realizzava con la sua presenza e alle quali non mancavano, per illuminare le loro aeree camicie di *piña*² e le loro vistose sottane, come cesti di fiori coronati da leggera nebbia, in cima ai quali spuntavano, velati nel tulle³ dei fazzoletti, degli occhi sognatori e delle labbra piene di promesse; persino i musicisti, senza riprendersi ancora dalla paura, per il chiacchiericcio e la confusione del sig. Governatore⁴, perdevano la bussola e stonavano; ora sì che l'avvenire si presentava oscuro. Si ricordavano del tempo in cui nelle vigilie e nei giorni di festa, il governatore che era in urto con il curato li faceva suonare per ore e ore senza sosta, davanti alla casa del governo, fino a farli scoppiare, perché poi non gli rimanesse la forza per suonare davanti al convento. Chi ne soffriva di più era la cornetta⁵ principale, il povero Martino, figlio dello scemo Zaccaria al quale, essendo il migliore musicista della banda, non si permetteva di mancare una volta e ne portava, per così dire, tutto il peso su di sé. Con il ricordo di passate esperienze, tutti pensavano che il governatore supplente, avesse litigato con il curato e avesse fatto una prodezza a non ascoltare la messa: tutti si stillavano il cervello per sapere quale poteva essere stato il motivo, ma non ci davano.

Il medico condotto, senza dubbio il più ingegnoso di tutti, sembrò aver dato nel segno, perché improvvisamente si illuminò e si dette un leggero colpo sulla fronte. E, come se avvertisse l'inconvenienza del gesto, tornò a segnarsi, con tanto più fervore in quanto in quel momento il curato leggeva il Vangelo.

- Io lo so! - disse di nascosto al procuratore, senza guardarlo e rimanendo quieto come una statua.

¹ Sinonimo per *quartiere*: il nome deriva dalla barca con la quale un gruppo di famiglie emigrava dalla Malesia alle Filippine nel passato.

² Fibra ottenuta dalle foglie di ananas (*piña*), molto sottile, traslucida con la quale si fabbricano le più eleganti camicie filippine.

³ Dal nome della città francese dov'era originariamente fabbricata nel 1841. Tessuto finissimo a velo, i cui fili sottili formano una rete di maglie poligonali (Zanichelli-Zingarelli).

⁴ Il Governatore della provincia, di solito un militare spagnolo, ma in questo caso un impiegato civile come supplente.

⁵ Il testo dice qui *clarinete* (clarinetto), ma poi parla sempre di ottoni e di pistoncini, sembra più giusto tradurlo con cornetta (*clarín* in castigliano, tromba soprano). La cornetta è anche adatta più del clarino, che ha voce più flebile, a guidare la banda.

- Che sa, lei?
- Il motivo! La Carmen alla fine lo ha rifiutato.
- E lei come lo sa? Come?

5 Il procuratore si dimenticò completamente della messa e ripeté le sue domande, ma il medico si mantenne silenzioso, rispondendo con un sorriso da Sfinge.

- Come fa a saperlo? Come?

La Carmen è la ragazza più bella ed elegante del paese, ricchissima ereditiera e sorella del *dandy*¹ Silvino.

10 L'unico che forse se la godeva dentro di sé, sperando in qualche vantaggio da quei fatti, era il cinese Pasquale, il tenente della sua corporazione², il più ricco del paese, che in quei tempi soffriva di alcune vessazioni e sgarbi da parte della prima autorità. Si pensava che se il governatore lo trattava così fosse per contentare il curato che non vedeva di buon occhio il riccone cinese, che ordinava appena quattro messe semplici all'anno e, invece di sposarsi, aveva delle amanti. Diciamo per la verità, e perché i lettori non pensino male del cinese, che sotto questo aspetto il curato non aveva ragione. Faceva
15 abbastanza il buon cinese Pasquale a pagare quattro messe, lui che non credeva neppure a mezza e, se non si sposava, non era per mancanza di volontà. Lo dica se no, la bella Salomè, la figlia del musicista Martino, che lotta con la miseria, con tutti i regali del cinese e con tutti i parenti che vedrebbero nelle nozze con il cinese la felicità della giovane e la salvezza della famiglia decaduta. La giovane, vestita poveramente, ascolta la messa e pensa agli avvenimenti del giorno e pensa a quello che spera il suo povero padre: la bellezza del suo viso fa risaltare la povertà dei suoi vestiti e la magrezza delle sue gote. Nel guardarla uno capisce le notti di lavoro, i giorni di digiuno e l'eterna umiliazione della miseria; pare una rosa che spunta tra le pietre, senza acqua, senza luce. Accompagnava alla messa un suo fratellino, un
25 bambino di due anni con una testa enorme³ e delle scarpe strette che non poteva sopportare: il bimbo se le era tolte e succhiava le stringhe per passatempo.

Ancora gli animi erano preoccupati con gli avvenimenti della mattina quando un altro avvenimento più inaudito, se possibile, finisce di rovinare la scarsa devozione della gente e scambussola tutte le coscienze.

35 Il curato, il curato che da quando era arrivato al paese non aveva lasciato passare una domenica senza la sua corrispondente predica; il curato che aveva preferito litigare con un governatore piuttosto che rinunciare a salire sul pulpito per parlare al pubblico, benché la cosa gli desse fastidio perché non comprendeva il dialetto, il curato che anche nella convalescenza da una

¹ Inglese, *damerino*.

² Il gruppo dei cinesi che costituivano un gruppo separato amministrativamente e fiscalmente.

³ Macrocefalia per idrocefalo?

grave malattia aveva predicato mezz'ora; *terribile dictu!*¹ il curato sano, robusto, senza motivo apparente, quella mattina non predicava.

Qualche cosa di grave doveva succedere, non c'era alcun dubbio. Se quel giorno non si teneva il giudizio universale sarà stato perché avevano qualche
5 problema quelli di sopra, pensavano i timorati: era nato l'Anticristo, a credere nelle dicerie dei devoti.

- Non predica? - pensava il medico - Il curato è sdegnato.

Intanto nella Chiesa cominciava a sentirsi il soffocamento solito. Al calore del sole che penetrava attraverso le vetrate delle finestre e del tetto di
10 zinco² dell'edificio, si aggiungeva il calore di tante candele accese in cui si sbottonavano più di quattromila fedeli affogati in un spazio ridotto. L'aria non circolava, si respirava un'atmosfera umida, calda, penetrante, satura di sudore, puzzolente di cera bruciata, di alito umano, e di altri gas indefinibili propri delle grandi agglomerazioni in località mal ventilate. Lo stesso officiante, nonostante si trovasse nello spazioso presbiterio, seduto comodamente nella sua ampia poltrona, sembrava addormentato, stanco, mentre nel
15 coro i cantori cominciavano con il *credo*. Si sentivano pianti di bambini sovrapposti alla voce del basso, tossi di bronchitici che scataravano rumorosamente per sollievo. Il San Giuseppe in un altare collaterale guardava il pulpito con le sopracciglia alzate in una espressione rassegnata come a dire -
20 "vedete che soffro anche qui benché circondato da tante candele" - mentre l'Immacolata Concezione dell'altare opposto, con le mani incrociate sul petto e la testa e lo sguardo volti verso il cielo sembrava che dicesse: - Uffa! - cercando sicuramente un'atmosfera più pura. Solo il San Bartolomeo dell'altare maggiore, il patrono del paese, non sveniva in mezzo a tanta anidride
25 carbonica, ma addirittura più forte e più fiero, se possibile, minacciava con la sua daga³ la moltitudine prostrata. Molti, stanchi e ipnotizzati, cominciavano a ciondolare la testa.

Ma ecco che, mentre il sacerdote preludiava il *prefazio*⁴ con la sua magnifica voce baritonale di corretta scuola, svegliando con la sublimità melanconica di quel canto, note strappate dalle lamentazioni delle Sinagoghe, i fedeli che rabbrivivano involontariamente nel percepire quegli accenti, modulati con voce dolente e intonazione sentita dal giovane sacerdote; mentre
30 tosse, grida, sventagliamenti, tutto rimaneva sospeso nella Chiesa, non udendosi altro che la voce del sacerdote che accompagnava furtivamente l'organo come eco rispettosa, ecco che improvvisamente si sente sonoro, potente, il fischio di un vapore.

Un vapore! Il fischio del vapore si appropriò di tutta l'attenzione della folla. Il *prefazio* poteva bene invitare le *Dominazioni*⁵, *Potestà*⁶, *Angeli* etc.

¹ Latino: *terribile a dirsi!*

² È comune anche oggi vedere edifici coperti con lamiera zincate ondulate.

³ Viene spesso rappresentato con un coltello in mano; a volte anche con la sua pelle in mano.

⁴ Orazione alternata fra celebrante e fedeli che precedeva il canone della messa e musica relativa.

⁵ Gli angeli di uno dei cori che circondano il trono di Dio.

⁶ Angeli della terza gerarchia.

per adorare la venuta del Signore, ma il fischio del vapore, senza tanta sublimità, senza tante note, invitava ad altro. Tutti stettero attenti a contare quante volte avrebbe fischiato il vapore.

5 Il *Sanctus*¹ arrivò con il suo scampanello, ma non importa, si inginocchiarono senza cessare di contare.

Il postale!

Il procuratore, uomo deciso, si alzò ed uscì di Chiesa. La guardia forestale rimase indeciso se imitarlo o no e aveva già alzata una gamba, ma nel veder l'attitudine devota del medico, si rimise in ginocchio.

10 Che avrebbe portato il vapore? Che notizia?

E il vapore fischia per tre volte consecutive con intervalli uguali, con tempi misurati.

Era il postale, non c'era dubbio, ma il postale di domenica!!

15 Quando risuonò strepitosa la marcia reale, e lo scampanello ricominciò con tutto il brio per annunciare che sarebbe sceso il Signore dei signori, incarnato in un disco di pane senza lievito, benché molti si dessero leggeri colpi sul petto e sembrassero molto contriti, nessuno ahi! pensava alla Sua Divina Maestà. Tutti si domandavano dentro di sé: perché sarà venuto oggi il postale quando non lo si aspetta se non di martedì? Quando è stato anticipato, al
20 massimo è arrivato di lunedì! Verrà a giudicare l'arruffata questione dei capi di *barangay*?

Quello finì per frastornare tutti. Al silenzio e alla compostezza della folla, dopo l'elevazione, succedettero colpi di tosse e un movimento particolare caratteristico di ogni sesso e gruppo. Dal lato delle donne, cioè, verso la mano
25 destra, il movimento era deprimente, come quello delle spighe in un campo quando le abbatte una raffica di vento: la maggior parte si accomodavano a sedere sopra le proprie gambe e sopra lo stesso pavimento, usando le sottane come tappeto. Assondate e stanche, si sventagliavano con i loro fazzoletti e perfino con i libri devozionali, accennando con le labbra una preghiera come
30 chi parla durante un incubo. Al contrario, dalla parte degli uomini, a sinistra, il movimento era di elevazione; gli uomini si alzavano, creando un rumore regolare nello scuotere i fazzoletti, i ginocchietti e nello stirarsi, contenti al pensiero di vedere terminare subito la cerimonia. Solo nelle due file di panche che occupavano il centro della chiesa formando una T, destinate alle
35 persone di riguardo e categoria, si notava il movimento misto di elevazione e depressione; i vecchi capitani passati, facendo scricchiolare le ginocchia e le altre articolazioni si alzavano appoggiandosi ai bordi delle panche collocate al loro fianco, soffocavano sospiri e si sedevano poi asciugandosi il sudore che inondava loro il viso; il governatorino attuale, annichilito e avvilito dal
40 suo incarico e dalla cerimonia che presenziava, cercava di rimpiccolirsi più che poteva nel suo posto, in cima alla panca, e teneva davanti il bastone come se volesse nascondervisi dietro.

¹ La parte della Messa comprendente l'espressione della glorificazione di Dio, ripetuta tre volte.

Il cinese Pasquale pensava al suo carico di riso e calce, che di solito arrivavano in cattive condizioni per la brutalità dei mozzi; dopo avrebbe anche dovuto caricare zucchero e abacà¹. Silvino aspettava una cravatta di seta nera con neri rossi ultima moda, uguale a quella che usava il procuratore: già si vedeva con quella, per richiamare l'attenzione di Lolita; come sarà felice! Il medico condotto pensava alla scorpacciata di lettura che stava per fare con i giornali di Manila, e il procuratore si leccava le labbra con l'idea di qualche partita a terziglio con le autorità e chi sa se poi la cosa si intrecciasse e ne nascesse una banca. Ogni arrivo del postale era un avvenimento; era un soffio di vita che veniva da Manila. Eccitati e svegliati da quell'anticipo straordinario del postale, ascoltarono il resto della messa senza sonno né sbadigli. Le ragazze vedevano luccicare le nuove sottane e le eleganti camicie che avevano ordinato al cinese e pensavano di andare il prima possibile perché altre non le anticipassero. Annichilito e avvilito dal suo incarico il governatore stava per svenire: dopo la messa dove sarebbe dovuto andare? Prima al convento, come si soleva con questo governatore, o alla casa del governo, come si faceva quando i governatori erano in lite con il curato? Ci sarebbe stata riunione del consiglio al comune o si sarebbe dovuto andare alla spiaggia per essere presenti allo sbarco? Il governatore lo riceverà con altre grida? Beato il cinese Pasquale, il tenente² del suo gruppo che, a parte qualche piccola durezza del governatore, se ne stava sempre grasso e ben nutrito! Ora aveva le gambe aperte e le mani sopra le cosce, come due manici, e guardava con rancore il sacerdote che con molta grazia vuotava il contenuto del calice. Lo sguardo del cinese sembrava dire:

25 - Guarda, lui beve e se ne sta comodo e noi qui scoppiamo³!

A tutti sembrava lunga la messa, e i più composti non potevano dominare la loro curiosità e giravano la testa per vedere se attraverso la porta potevano scorgere in parte il vapore. Cosicché si rallegrarono molto quando il curato dette la sua benedizione e la musica attaccò con tutto il brio un'indiaiolata *polka*. Don Narciso, l'ossessionata guardia forestale, non aspettò il medico condotto per alzarsi alla fine della messa; ma questa volta, la sua laboriosa ginnastica, il suo atteggiamento alla Nabucodonosor, e il suo enorme ... come dire? ... alzato all'aria che minacciava di rompere le cuciture dei suoi pantaloni, passarono inosservati: nessuno sentì i suoi lamenti, gli scrocchi delle sue articolazioni, nessuno vide il suo viso congestionato, né lo sguardo irato che dirigeva intorno. D. Narciso era un buon cristiano che, come il medico condotto, suo amico e nemico, ascoltava tutta la messa in ginocchio e subiva questi traffici per alzarsi, per non volersi sedere nei soccorrevoli banchi longitudinali che offrono sicuro appoggio. Però anche se avesse dovuto

¹ Filamento che si ricava dai piccioli dell'abacà, pianta delle *Musaceae* (banane), *Musa textilis*, Neé, o canapa di Manila, o *manila*.

² Non un grado militare, ma una specie di assessore, aiuto del sindaco, con incarichi speciali come capo del gruppo dei cinesi.

³ Il cinese pronunzia la frase in uno spagnolo cinesizzato.

fare un salto mortale e morirne di conseguenza, D. Narciso non era uomo da sedersi dove si sedevano gli indios importanti e l'alfiere meticcio che comanda i soldati. Come un buon spagnolo filippino¹ e figlio del paese, si considerava molto attento all'etichetta ed era molto amante della sua dignità. Non solamente faceva rimontare la sua famiglia a quella dei primi conquistatori, ma in una occasione in cui era in concorrenza, per così dire, in un'asta con il medico condotto, era arrivato a spingersi fino agli antichi senatori romani che si erano lasciati uccidere, impavidi nelle loro sedie curiali, avvolti nelle loro eretiche toghe. D. Narciso pensava di morire nella sua poltrona avvolto in un mantello dell'Ilocos².

Alla fine il sacerdote si volse verso la sagrestia e i fedeli cominciarono allora ad abbandonare il tempio quasi in tumulto. Urtati e urtanti discutevano sul vapore, manifestando la loro sorpresa gli uni con gli altri. Il medico, il procuratore e la guardia forestale arrivarono anche alla porta della chiesa.

Ma qui li aspettava una maggiore sorpresa, la sorpresa bomba!

Non si sa come lo fosse venuto a sapere. Silvino li aspettava agitato e frastornato - aveva la cravatta ciondoloni - con la terribile notizia che arrivava un nuovo governatore!

La notizia lasciò tutti sbalorditi.

I nostri conoscenti, ripresi dal colpo, fecero indagini. La notizia non poteva essere più sicura. Un ufficiale del governo veniva ad avvisare i musicisti e i *principali*³ perché dopo la messa, si dirigessero alla casa del governo a da lì andassero tutti alla spiaggia a ricevere il nuovo Governatore.

Gli spagnoli avevano l'abitudine, le domeniche dopo la messa, di prender la cioccolata nel convento. Dapprima si scordarono della cioccolata e pensarono di avviarsi alla casa del Governo; ma l'obeso D. Narciso ricordò loro il trabocchetto e rimasero indecisi.

- Prima, per maggior sicurezza, - disse questi - ancora abbiamo due ore ed è meglio prepararsi. Andremo dal curato, e subito parleremo con lui e avremo delle notizie precedenti.

La prudenza del consiglio piacque a tutti, oltre alla voglia di fare colazione, ma l'impazienza del procuratore per ricevere la posta e informarsi sugli avvenimenti lo fece dirigere alla casa reale per presentarsi al capo. Gli altri due rimasero a aspettare la posta nel convento.

Discutendo e scorrendo sopra la causa e i motivi del cambio, arrivarono al convento. Il curato li ricevette tranquillo e con il suo sorriso abituale. Il padre era un uomo molto calmo, tranquillo.

¹ Nato in Filippine, ma di genitori spagnoli. Era un grado inferiore agli spagnoli peninsulari (nati in Spagna), ma superiore a quello dei meticci e degli *indios* nativi.

² Regione nel nord dell'isola di Luzon.

³ Il governorino o capitano municipale, il primo tenente, i capitani passati, i giudici di municipio, i capi di barangay anziani e quelli decorati con medaglia al merito civile (Retana).

Sua Reverenza era già informato e preavvisato. Giorni prima aveva ricevute lettere da Manila, in cui gli annunciavano l'arrivo, e vedeva che tutti erano informati dell'avvenimento.

5 - Via, via, signori, - diceva - io credevo che aveste miglior naso! Quello che mi sorprende è che non sia arrivato quindici giorni prima.

- E chi è che viene? Che tipo è? È civile o militare? Lo conosce lei? - domandavano gli uni e gli altri.

10 - Diamine, sembra militare, è un aiutante o un parente molto stretto dello stesso Capitano Generale, secondo quanto dice la lettera. Ce lo mandano come una grazia speciale, perché dicono che sia il favorito di S. E.¹, in quanto soleva rappresentarlo in molti atti ed era suo segretario particolare. Però finché non si risolve il problema se questo è un governo civile o politico-militare, alterneremo i governatori.

- Un aiutante e un parente di S. E.!

15 - Un uomo molto audace e imprenditore come dicono in Spagna, se le notizie sono vere.

- Ola!

- Sembra che sia un oratore, scrittore ... che so?...

20 Si figurino, uno dei favoriti del celebre Lopez Dominguez², con tendenze repubblicane. Tuttavia mi assicurano che si vanta di essere buon cristiano ed è di assoluta onorabilità; questo non me lo spiego, ma ormai vedremo. Dicono che il Generale, - aggiunse il curato con un sorriso ambiguo - tenendo conto delle condizioni del distretto e dopo aver ricevute le nostre lettere, abbia voluto inviarci il migliore. - E il curato si strinse nelle spalle - Si chiama
25 Ramiro Monje y Fontanet.

È sposato? Ha famiglia?

- È sposato, ma dicono che abbia lasciato la moglie nella Penisola.

- Ah!

30 L'arrivo del procuratore che portava giornali e lettere, interruppe la conversazione. Portava notizie dalla casa del governo. Il governatore uscente era d'umore infernale. Non l'aveva visto, perché si stava vestendo, ma gli aveva mandato a dire che sarebbe andato avanti con la musica e i principali, perché voleva parlare con il governatore entrante. Pertanto avevano tempo per far colazione con tutta la cioccolata che volevano. Quello che usciva non voleva
35 vedere nessuno per non sentire condoglianze forzate o sorrisi inequivocabili di compassione...

- E del nuovo che notizie ha?

40 - Pfui, niente. Me ne parlano molto bene, lo chiamano il fior fiore dei governatori politico-militari, dicono che sia onorevole, zelantissimo, molto attivo e che meriti un incarico molto più alto etc., etc., le solite cose che si scrivono e si dicono, perché, siccome le lettere devono passare per la posta

¹ Il Governatore Generale delle Filippine, sempre un generale spagnolo.

² José López Domínguez, (1829-1911), generale e politico liberale spagnolo

e non c'è bisogno di irritarsi con il proprio capo... inoltre, qui hanno le loro, può darsi che nelle loro dicano meno fanfaluche.

5 Alla guardia forestale non dicevano neppure una parola sul nuovo governatore. Il medico che aveva aperto un grosso pacchetto che conteneva inoltre molti ritagli di giornali, faceva smorfie e inarcava le sopracciglia.

- Oh! Oh! - esclamò - È un liberale nel senso pieno del termine, illustrissimo, parla due o tre lingue, fine scrittore... E mi inviano ritagli di suoi articoli e discorsi... proprio un uomo influente!

- Ola!

10 - "... i discorsi del banchetto che diedero a S. E. a Barcellona." - proseguì il medico, scorrendo la lettera.

Ah, già! - interruppe il curato - Il banchetto di addio che gli dedicarono i massoni prima di partire ed al quale prudentemente non partecipò, ma a cui inviò il suo aiutante e cugino per rappresentarlo.

15 Il procuratore voleva che si leggessero i ritagli e i discorsi, ma il curato propose di fare colazione prima, potendosi leggere anche a tavola.

20 Il curato, con il pretesto del caldo, si era fatto servire la cioccolata nel suo magnifico belvedere, collocato in una torretta quadrangolare del convento da cui si dominava tutto il paese, il mare, la spiaggia ed i monti vicini. Da lì videro il vapore dipinto di nero e di rosso, fumigante ancora come un mostro stanco per un faticoso viaggio. Si udivano i rumori della catene, si vedevano alcuni marinai che andavano di qua e di là. La bandiera spagnola tremolava a poppa. Il mare azzurro, brillante, appena increspato da una leggera brezza, serviva da sfondo.

25 La cioccolata di P. Macario è famosa in tutto il distretto e non c'è bisogno di descriverla: è una cosa che non si conosce se non si prova, per cui ci risparmiamo di parlarne.

30 Al lettore è sufficiente sapere che il pentolino era grande e che il medico, per non interrompere la sua colazione, dette a leggere con piacere i ritagli al procuratore, pretendendo di non sapere dare enfasi ai vari paragrafi. La guardia forestale, benché gli piacesse la cioccolata, faceva grandi sforzi per sembrare attento e comprenderne il significato.

35 Uno dei ritagli letti dal procuratore riportava il discorso di un impiegato del ministero che, dopo il preambolo di modestia e il lamentare che una leggera indisposizione - che sperava passeggera - aveva impedito al futuro governatore di assistere personalmente al banchetto, diceva, tra altre cose:

40 - Nelle Filippine va l'inclito Generale G., nostro particolare amico... una delle più stabili colonne della monarchia, la sentinella avanzata dell'onore nazionale e la legittima fiducia del soldato. Con lui se ne va una delle nostre più giovani e brillanti speranze (*applausi*). Il signor Monje gradisce andare a seppellirsi all'ombra dei suoi grandiosi boschi, esporsi ai pericoli e alle

insidie che un nuovo clima e un nuovo sole seminano sul passaggio dell'audace europeo. Sono due astri che abbandonano il nostro emisfero¹ per annunciare in un altro un nuova aurora (*evviva, applausi strepitosi*). Con un piede sulla spiaggia e l'altro sopra la coperta del gigante dei mari, forse un sentimento di dubbio, un vago brivido si impossesseranno dei loro cuori virili e si domanderanno: dove andiamo e che lasciamo dietro di noi? Io lascio il rispetto, l'amore di un popolo per il quale ho versato il mio sangue; io, le speranze, l'ansietà di una patria che aspetta prove del mio amore; io lascio famiglia, amici, ricordi, focolare; io, moglie, avvenire, il mio elemento, i miei sicuri allori. E tutto cambiamo per l'ignoto, l'estraneo, per un clima ardente, per fatiche e forse per inutili sacrifici. Che ci spinge a lasciare quello che rende la vita piacevole, quello che consola l'anima nei suoi momenti di amarezza e esitazione? Ma il dubbio passa rapidamente, come una raffica di vento sopra una brunita lama toledana². Le loro decisioni sono infrangibili. Nelle Filippine vanno gli animosi, come i minatori che abbandonano ameni paesaggi per scendere nelle caverne della terra, portatori di luce, apostoli della civiltà, operai della nuova parola, per illuminare e fare fruttificare gli oscuri seni che per tanti secoli dormivano in oblio e in letale quiete. Il partito liberale può dirlo con orgoglio: non solo non si lamenta della loro partenza, ma che si congeda da loro come le mogli spartane: consegna loro il decalogo dei principi radicali e dice loro come quelle: o con esso o sopra di esso³ (*applausi*). I nostri voti vanno con loro e li accompagnano ovunque: la loro partenza rappresenta uno dei più grandi sacrifici che la causa liberale fa in ossequio alle Filippine, perché con loro partono una parola autorevole e un consiglio nel Parlamento, ed una penna ed un cuore nelle lotte della stampa. Ma non importa; la causa liberale la difende qui il popolo spagnolo, popolo liberale per ascendenza ...

- Ecco, sì, per ascendenza! - ripeté il curato tappandosi il viso con il mastello della cioccolata.

- E solo lì, nella nostre mai abbastanza amate Filippine, lì è dove le accortezze, come quelle dell'illustre generale G., e le Intelligenze, come quella del nostro amico Monje, sono necessarie: operai come loro per realizzare la giustizia, la moralità, consolidare la pace, l'amore dei suoi abitanti per la Madre Patria e far vedere a quei fiduciosi fratelli nostri quello che è la Spagna liberale, la Spagna moderna, la Spagna del secolo decimonono, che se mai ha potuto tollerare nel suo passato di essere schiava⁴, neppure giammai tollererà nell'avvenire, non solo sul suo sacro suolo, ma anche dovunque tremoli la sua bandiera gloriosa, che risuoni, neppure per un secondo, la catena della schiavitù ... (*applausi prolungati, evviva entusiastici*).

¹ In realtà le Filippine appartengono al nostro stesso emisfero nord.

² Toledo era famosa per le spade e i coltelli.

³ Ovvero, tornate vincitori o morti.

⁴ Ma lo è stata prima dei romani, poi dei visigoti, poi degli arabi, e, per poco, anche dei francesi.

- Questo sì che è vero - esclamò il medico entusiasmato - la Spagna sarà quel che sarà, ma tollerare la schiavitù, mai. Mai ho potuto tollerare il dispotismo, per questo io massacrerei tutti quelli che non la pensano così.

5 Fu letto anche il ritaglio di un giornale conservatore. Riproduceva i brindisi di un rappresentante, uno dei cui paragrafi diceva:

10 - Dogma secolare della politica conservatrice è sempre stata la verità inconcussa che, trattandosi delle Filippine, non ci sia in Spagna che un partito, il partito della patria, cioè il partito conservatore. Tutti quelli che attraversano l'Oceano, siano qui repubblicani, siano qui democratici, si chiamino federalisti, si chiamino se si vuole socialisti, vanno come soldati ad assicurare l'integrità della patria, sono spagnoli e quindi conservatori e patrioti.

- Questo è vero - esclamò il medico.

15 - E noi li salutiamo e uniamo i nostri voti ai loro. Ecco qui la grandezza, ecco qui l'eternità, ecco qui il principio universale, la verità che informa il nostro partito. Qui in casa, mi si permetta la volgarità, ci permettiamo di avere i nostri capricci e le nostre fantasie, abbiamo i nostri risentimenti e dissensi naturali tra individui con opposti temperamenti: alcuni si vantano di essere democratici, altri liberali, altri repubblicani; però alla vigilia di lasciare la patria, in questo momento supremo in cui il cuore parla come nel momento della morte — Ebbene! Non è l'assenza dalla patria più della morte politica? — In questo momento supremo, dico, si strappa il velo dell'errore e appare la realtà: non c'è più verità in politica di quella che sostiene il partito conservatore. Il credo del nostro partito è l'unico credo vero in politica, come

20 l'unico sentimento assoluto, eterno, che anima tutta la natura e per il quale il mondo esiste: è il sentimento della propria conservazione.

25 - Come è vero!

30 - È l'unico compatibile con l'ordine necessario a ogni vita, ad ogni armonia sociale, ad ogni collettività politica perché contribuisce poderosamente a che il buono sia migliore e il migliore sia incomparabile, a che le grandi idee, le idee madri, si sottraggano a questo incessante andirivieni delle cose umane, mediante tale sottrazione, divengano eterne e si perfezionino. Il Generale G. e il sig. Monje potranno essere liberali di provenienza; ma, come ogni uomo, saranno sempre di spirito conservatore, perché questo è inerente alla grande famiglia umana. Per questo io, semplice militante dell'idea politica più gigante che abbiano conosciuto i secoli, saluto l'illustre rappresentante del generale G. e brindo perché entrambi, nelle loro rispettive sfere, facciano delle Filippine una terra eminentemente conservatrice e, per conseguenza, la terra della fortuna. Sì, signori, con queste due eminenze, non del partito liberale, ma del popolo spagnolo, si può sperare che quelle belle isole

35 sorelle arrivino un giorno in cima alla civiltà e al progresso, per onore e orgoglio della nobile, generosa e valorosa patria spagnola ... (*applausi assordanti, felicitazioni all'oratore*).

40

Anche il medico voleva applaudire; ma, nel veder l'aria contrariata del curato, raffrenò il suo entusiasmo con un nuovo sorso di cioccolata.

- Qui c'è il discorso di un repubblicano. - disse il procuratore - Si legge anche questo?

- Leggiamolo, leggiamolo - risposero tutti.

5 - Il partito repubblicano, nell'associarsi a questa manifestazione di simpatia verso il cavalleresco generale G. e il suo degno rappresentante qui presente, non può fare a meno di sollevare il grano di sabbia dei suoi desideri e sforzi alla bella e titanica impresa del governo delle Filippine, al tenore dei principi repubblicani, principi di libertà, di uguaglianza, di fraternità che sono la maggiore conquista del genere umano. Anticamente, nell'attraversare
10 una nuova terra, i conquistatori facevano del vinto un vero servo, uno schiavo, una macchina incosciente e sottomessa, e convertivano la colonia in un campo adatto ad ogni genere di sfruttamento. Spremevano il sugo della terra, succhiavano il sangue dei coloni, in una parola facevano dei deboli e vinti veri schiavi della gleba. Nacque il repubblicanesimo, e da allora l'autocrazia feudale rimase ferita a morte; si distrusse il caduco, si rinnovò il vecchio e corrotto, e cominciò a circolare per le arterie dell'umanità, una nuova linfa, un nuovo sangue; la linfa e il sangue della Libertà e del Diritto.

15 Non richiamiamo quei tempi: fortunatamente, sono passati alla storia. A noi tocca perfezionare l'opera che ci hanno lasciata abbozzata: a noi tocca deporre il seme nei solchi che con tanto lavoro hanno aperto i nostri predecessori. No, signori e amici, intendo che per l'europeo del secolo XIX e per lo spagnolo, lo stesso che per l'inglese, il francese, il tedesco, l'olandese e il belga, colonizzare non è solo sfruttare le ricchezze di un paese, non solo significa aprirsi un mercato per dare sfogo ai prodotti della propria industria,
25 non solo è imporre agli altri con ogni mezzo le nostre credenze, ora che chiediamo la libertà di coscienza per tutti e si è ritenuto molto giusto rispettare tutte le religioni; colonizzare non è insegnare la decenza e il pudore a tribù selvagge perché subito comprino i nostri tessuti, né cercare l'aumento numerico di una razza per raccogliere più tributi, non solo seminare caffè, cacao,
30 oppio, zucchero; non è infondere credenze, di quelle che molti mettono in dubbio, per sfortuna, anche in mezzo a noi; per me colonizzare è sollevare dalla decadenza una razza arretrata, prepararla per un nuovo avvenire nobile e indipendente; per me una nazione colonizzatrice è una sorella maggiore che prende sotto la sua protezione una minore, la educa, la istruisce, la illumina,
35 non perché sia eternamente sua schiava, la sua donzella di compagnia, ma perché, quando arrivi il tempo, possa assumere il suo stato, sempre bella, dotata di tutte le perfezioni, con le conoscenze necessarie per una situazione indipendente. Altrimenti sarebbe la misera tratta dei negri con altro nome e con un organismo più complicato.

40 Da tanto tempo il procuratore aveva finito di leggere e nessuno si azzardava a fare la minima osservazione. Tutti si guardavano tra di loro mezzo sorridendo con sorrisi forzati. Comunque, sebbene non si parlassero, i loro occhi dicevano molto e si capivano. Il procuratore, come sempre, fu il primo a rompere il silenzio.

- Che diamine! - disse - Tutto questo è valido per dirlo là, dopo un banchetto in cui si è cenato bene, si è bevuto champagne e si sta alla vigilia di lasciare il paese.

5 - Padre, - disse timidamente un servo, nel dialetto del paese - c'è là il musicista Martino che vorrebbe parlarle.

- Che vuole? - rispose con una certa impazienza il curato aggrottando le sopracciglia.

- No lo so, Padre, gli ho già detto che era occupato, però dice che viene a parlarle di un problema molto importante.

10 Il curato rifletté un momento.

- Va bene, via, digli che venga - disse alla fine il padre molto condiscendente.

15 - La verità è che lei è troppo buono, - disse il medico, che essendo figlio del paese aveva compreso il dialogo - Altri curati non lo avrebbero ricevuto, soprattutto avendo gente... Un musicista. Verrà a chiederle soldi?

- Pèrdono il rispetto se si è molto condiscendenti con loro - aggiunse il procuratore; bisogna tenerli sempre a distanza!

20 - Che vuole che faccia? - rispose in tono bonaccione S. R. - Bisogna avere calma e pazienza con questa gente, bisogna scusare il maestro Martino, che non è un musicista qualunque, ma un vero musicista; è l'anima della banda, quello che la dirige, la organizza.

Il rumore dei passi, che si avvicinavano fece tacere il padre, e subito apparve, dalla porta della sala da pranzo un uomo di statura regolare, di viso regolare, marcato con un'ombra di tristezza e di disperazione.

25 Dette il buon giorno a tutti in castigliano, benché nessuno glielo restituisse, baciò la mano al curato e aspettò finché questi non gli chiese che cosa desiderasse.

30 - Padre, vorrei chiedere un favore, mia moglie si è improvvisamente ammalata e desidererei che mi dispensasse dal partecipare ora alla ricezione del nuovo governatore.

Il curato si strinse nelle spalle e sorrise.

- L'ho detto anche al sig. Governatorino, ma questo mi ha risposto che il governatore potrebbe arrabbiarsi e mandarmi in prigione a bastonate. Padre, mia moglie ora è senza conoscenza e grazie ad alcune vicine ...

35 - Tua moglie andrà a finire male, - disse il padre in tono di rimprovero - si dedica molto al bere e tu non sai trattenerla.

40 Martino abbassò la testa e si zittò; il rimprovero era giusto. Sua moglie aveva cominciato a bere; prima, in conseguenza di un parto laborioso e poi, per distrarsi quando gli era morto il figlio maggiore. Quando Martino cercò di correggerla, ella si difese prima, scusandosi e poi dette la colpa a lui e più tardi passò all'offensiva.

Di che aveva per accusarla che non avesse imparato dalla sua famiglia? In effetto, senza contare lo scemo Zaccaria, molti cugini e fratelli di Martino avevano fama di beoni. - Bevo perché ho fame - diceva.

- Che possiamo fare? - aggiunse il padre consolandolo - Abbi pazienza, Martino, la presenza di oggi non passerà il mezzogiorno. Sarebbe male per te se il nuovo governatore, notando qualche confusione nella musica, venisse a sapere che non avevi voluto riceverlo. Andiamo, il sig. Dottore qui andrà a
5 vedere la tua moglie gratis, vero D. Vincenzo?

- Certo! - rispose questi con tono acido.

Martino si rassegnò, e dopo pochi secondi di silenzio, rispose.

- Vorrei anche supplicarla, padre, che intercedesse per me con il nuovo governatore per affrancarmi dal mio incarico. Sono più di quindici anni che
10 sono musicista, il mio stipendio di venti pesos all'anno e i cinque di gratifica che mi concede lei non mi bastano... ho la moglie malata, mio padre matto, i miei figli...

- Via, caro, via, abbi pazienza! In compenso né ti fanno capo di barangay, né guardia agraria, né ti chiedono i quindici giorni di prestazioni personali.
15 Sei sempre in festa; qui una serenata, là un ballo... che chiedi di più?

- Il fatto è che io non vo a queste feste per mio piacere, né mi diverto in quelle; perché invece di stare in riposo, lavoro, mentre gli altri si divertono... Se almeno il compenso fosse sufficiente e desse a uno quanto serve per la famiglia!

- Non ti lamentare Martino; ci sono molti che stanno peggio di te. Devi correggere tua moglie, per stare bene, se no, ti andrà male. Su, vai, fai che la banda sia preparata a ricevere il governatore e che suoni pezzi scelti.

Il musicista se ne andò a testa bassa e triste, dopo aver dato a tutti il buon giorno. A questo punto il procuratore richiamò l'attenzione del gruppo verso
25 la spiaggia. Nel battello si notava del movimento, la gente si addensava alla scaletta e una lancia attraccava in quel momento al fianco della nave.

- Sembra che sbarchino ora! - disse il curato - Andiamo là.

Intanto sulla spiaggia regnava una certa animazione. Il mare offriva una superficie uniformemente increspata con piccole rughe, che brulicavano e
30 qua e là lanciavano brillanti riflessi. Pareva una garza fine leggermente azzurrata e seminata di piccole lenti. Non c'era neppure un'onda, non c'era che il movimento uniforme e continuo della marea che sale in tempo di assoluta calma. I monti della costa, in parte ombrosi per la proiezione delle nubi o per effetto della loro forma, in parte bagnati dal sole, formavano una superba
35 cornice di smeraldo a quell'ampio specchio, cornice animata graziosamente da qualche colonna di fumo che indicava che nelle sue falde qualcuno bruciava un *kaiñgin*¹.

In mezzo a quell'ampio specchio il cui colore uniforme di azzurro luminoso era interrotto da due fasce argentate, si alzava imponente la massa
40 nera del vapore che, per un effetto ottico, acquistava proporzioni maggiori di quelle che aveva. Dalla riva si sentiva il muggito del vapore, rumori di catene, si vedevano figure bianche camminare sopra coperta. Non appariva

¹ Tagalog, bruciatura del bosco per preparare il terreno alle coltivazioni agricole.

alcuna barca, nessun battello da pesca: sia che rispettassero il riposo della domenica, sia perché, al corrente dell'arrivo della nuova autorità, non si azzardassero a farsi vedere, per puro timore e rispetto.

I principali stavano lì aspettando il nuovo governatore, alcuni in piedi, 5 sul suolo, altri sotto un secolare *talisay*¹, altri seduti sotto un tronco caduto che, da tempi immemorabili, si trovava in quel posto, indifferente alla calma, alla tempesta ed anche ad ogni arrivo di una nuova autorità. I principali appena parlavano tra di loro, appena si scambiavano i loro pensieri; tutti sembravano inquieti, preoccupati. Arrivava un nuovo padrone: si discernevano 10 nell'aria nuovi ordini, nuove disposizioni e, naturalmente, nuove multe e forse nuove punizioni.

Il più preoccupato, quello che non poteva stare quieto, era il povero governatorino. L'infelice si sedeva, si alzava, andava via, tornava, si aggiustava la finanziaria, sorrideva in un modo che sembrava piangesse, parlava, diceva 15 cose incoerenti, sospirava, guardava verso la nave, verso il paese, il convento, la Chiesa, etc.. Appena vedeva uno passare sopra la coperta, comandava di suonare la musica o comandava di cessarla. Il disgraziato, appena sembrava sul momento di fare una battuta scherzosa, diventava serio e sembrava mormorare una preghiera. Ormai non aveva alcun *polista*² per il resto 20 dell'anno, e si era solo a fine maggio. Il governatore uscente che lo sgridava e lo teneva in pugno, gli aveva fatto firmare ricevute di cose e quantità che non aveva ricevuto, assicurandolo che si trattava di pure formalità e che non gli sarebbe successo niente perché, continuando lui ad essere governatore, non aveva niente da temere. L'uomo aveva firmato, più morto che vivo e 25 sudando come sempre. E, ora che ormai non aveva più prestazioni personali disponibili, ora che si trovava compromesso, quello se ne andava e lo sostituiva un altro. L'uomo si vedeva per lo meno in prigione.

In contrasto con l'attitudine dei principali del paese appariva il *tenente*³ dei cinesi. Pasquale, vestito di seta, con il suo bastone dall'impugnatura di 30 oro e un ventaglio di seta che gli serviva da parasole. Il cinese Pasquale aveva avuto tempo per vestirsi e prepararsi per la cerimonia. Dietro di lui si vedeva, per la strada aperta, venire la sua servitù e la sua carrozza tirata da due magnifici cavalli bianchi. La servitù imbandì subito, sotto il *talisay*, una piccola tavola, che coprirono con una tovaglia, sulla quale disposero varie bevande, 35 dolci e frutta. Aveva pensato al calore del sole, l'ora dello sbarco e la distanza del paese. Inoltre, aveva altre ragioni per fare questi preparativi: il governatore uscente aveva avuto per lui poca considerazione.

Lì non mancava niente della parte ufficiale: i sedici soldati di cui si componevano le forze militari stavano anch'essi allineati, cercando di assumere

¹ *Terminalia catappa*, L., detta anche mandorlo indiano, albero molto grande (fino a 25 m di altezza), ombroso, famiglia *Combretaceae*. Cresce vicino al mare.

² Gli uomini che erano tenuti a prestare gratuitamente servizi alla comunità per 15 giorni all'anno (poli).

³ Non è un grado militare, ma una funzione civile come assessore, coadiuvante del governatorino, addetto a mansioni speciali come occuparsi dei cinesi.

un'attitudine marziale: tutto inutile, ognuno aveva la statura che i suoi genitori gli avevano dato, senza pensare che un giorno sarebbe potuto diventare soldato. Uno si teneva molto eretto, molto diritto; un altro che non entrava nella divisa, troppo stretta, stava piegato per non romperla; al contrario un
5 altro che ce l'aveva troppo grande spingeva la pancia in fuori per stendere la pettorina; chi per avere le scarpe troppo strette si vedeva obbligato ad appoggiarsi ora su un piede ora su un altro. Era lì anche il maestro di scuola, con i suoi alunni in doppia fila che guardavano con invidia altri bambini laceri che scorrazzavano sulla spiaggia, raccogliendo granchi e arselle, giocando con
10 le onde. Anche lui era inquieto come gli altri: lo preoccupava lo stato della scuola e soprattutto il modo con il quale i ragazzi avrebbero salutato il nuovo governatore. A volte diceva ad alcuni:

- Dovete dire: Viva il signor Governatore! - A volte: - Buon giorno, signore! - A volte raccomandava entrambe le cose insieme, cosicché molti ragazzi, che a tutto rispondevano "sì, signor Maestro", non sapevano bene come avrebbero dovuto rispondere. Tra questi ragazzi si notava uno
15 dall'aspetto malaticcio e che ascoltava attento: era figlio di Martino.

Al di fuori dell'elemento ufficiale, si vedeva solo qualche curioso che aspettava da lontano l'arrivo della nuova autorità. Alcuni scapoli cercavano
20 di tenersi alla maggiore distanza possibile... Di donne non c'era traccia.

Alla fine videro apparire sopra coperta l'antico governatore, accompagnato da un ufficiale che esibiva l'uniforme a righe dell'esercito filippino. Entrambi, dopo i complimenti d'uso, scesero la scala, l'ufficiale davanti e
l'antico governatore dietro. Ai loro piedi stava una barca.

25 Questa volta la musica non sbagliò e intonò la sua più allegra polka. Nello stesso momento arrivavano alla spiaggia il P. curato, il coadiutore e i nostri già conosciuti, con l'elegante Silvino che aveva la faccia contratta dal dolore. Era per gli stivaletti nuovi o perché non vedeva lì la simpatica Lolita?

- Non c'è nessuno come il cinese Pasquale per essere dappertutto. - disse
30 il medico.

La barca avanzava rapidamente spinta da quattro remi: l'ufficiale dava la destra all'antico governatore. Il capitano del vapore lo accompagnava insieme a due o tre ufficiali della nave.

Tutti avevano lo sguardo fisso sulla barca, in un solo punto, nel militare
35 che portava. Cosicché nessuno si accorse dell'arrivo di Salomè che camminava pallida, con passo agitato e gli occhi umidi, come se cercasse qualcuno. La giovane camminava scalza e si copriva la testa con un pezzo di tela di cocco che in parte flottava nell'aria, circondandola di un'atmosfera di luce. Nessuno aveva potuto notarla, neppure lo stesso cinese Pasquale, così innamorato di lei, né il suo stesso padre, che cercava di mettersi in vista con la
40 sua cornetta, benché lei gli facesse ripetuti, quasi disperati segni. No, tutti guardavano il militare: sembrava molto giovane nei suoi movimenti; il suo viso, che terminava in una barba ritagliata e appuntita, aveva molta vivacità e, invece di adottare un'aria da Governatore, cioè una *faccia feroce*, come

tanti altri, sorrideva, ascoltando attentamente quello che il predecessore gli diceva. Nessuno dei suoi movimenti sfuggiva a nessuno di quelli che lo osservavano dalla spiaggia.

5 Il primo che saltò sulla spiaggia fu l'agile giovane che offrì, con molta grazia, la mano a don Fermin, e gettò poi delle monete di argento sul fondo del battello.

10 Il nuovo arrivato salutò affabilmente i Padri e gli spagnoli e, sebbene non dicesse parola, in cambio, nelle sue mosse, nel suo sorriso e nel suo sguardo si leggeva il piacere che provava nel fare queste conoscenze. A Silvino strinse la mano. Per i principali ebbe un saluto molto cerimonioso e deferente, lo stesso con il cinese Pasquale e nel vedere la tavola delle bevande apparecchiata all'ombra dell'albero, un sorriso spuntò sulle sue labbra, ma nell'udire il rispettoso invito del cinese, ringraziò brevemente, ma non prese niente.

15 - Bene, bene, - disse il governatore, nel passare davanti alla banda musicale, dirigendo a Martino un sorriso di felicitazioni.

I ragazzi della scuola, non abituati a vedere tanta naturalezza nei governatori che arrivavano, si scordarono le istruzioni del maestro; se ne ricordò il piccolo Giustino che gridò con quanto fiato aveva in gola:

20 - Buon giorno, signore, viva il sig. governatore!

In quanto ai ragazzi, tornati in sé, alcuni dissero "viva", altri "buon giorno", dando come risultato un effetto migliore di quello che il maestro si era proposto.

- Un favore, sig. Governatore don Ramiro Monge! - gridò una voce.

25 Era quella del matto Zaccaria che arrivava di corsa con il suo flauto. Il matto sapeva sempre il nome e tutti i soprannomi dei nuovi arrivati. Come faceva? Nessuno lo sapeva!

- Per favore, sig. don Ramiro, per favore, sta per morire la moglie di mio figlio.

30 La voce del matto aveva quella volta un timbro particolare, sembrava il grido di uno che sta per affogare, ma la musica aveva ripreso a suonare e la cornetta del musicista Martino sopraffaceva tutti, facendo miracoli. Il povero musicista, senza sapere quello che suo padre stava dicendo e temendo che dicesse scemenze, cercava di spengere la sua voce con il torrente di note strepitose del suo strumento di ottone. D'altra parte, per quanto il matto facesse gesti disperati e cercasse di avvicinarsi al governatore, era inutile: questi stava ispezionando la piccola forza militare che presentò le armi...
35 ognuno in tempi diversi.

40 Sua Signoria, non volle accettare il calesse del cinese Pasquale, nonostante il sole, preferendo andare a piedi come tutti, e si diresse al paese, sorridendo come sempre, radiante di felicità, circondato dal curato e dal governatore.

Il matto, vedendo che non lo facevano avvicinare al governatore, si direbbe al governorino. Impossibile, questo era più di malumore di sempre e nel vederlo avvicinarsi, alzò il bastone.

5 Zaccaria vide Salomè che, indecisa e timida, non sapeva che fare in mezzo a tanta gente.

- Vai, Umè¹, chiama tuo padre: digli che tua madre sta per morire e vuole parlargli.

10 Salomè, fece un segno con la testa e andò verso suo padre, ma la musica si era già messa in marcia, e Martino, essendo il capo, suonava con brio particolare, senza far caso a quello che diceva sua figlia. Le sue gote si gonfiavano, i suoi occhi si iniettavano e sembravano volere uscire dalle orbite e marcava il tempo con il suo strumento, muovendolo da un lato all'altro, e riempiva l'aria di note armoniose, chiare e marziali. Aveva richiamato l'attenzione del nuovo governatore ed il povero musicista, fuor di sé per la soddisfazione, cercava di sorpassarsi. Tuttavia fece un gesto di disgusto con la testa, quando vide che sua figlia si avvicinava. Quel giorno, così brillante
15 come non se ne erano visti altri nel paese, sarebbe stato capace di improvvisare una marcia trionfale, se il governatore lo avesse ordinato.

20 La notizia che aveva dato il matto non era esagerata: la moglie del maestro Martino era in agonia.

Sopra una miserabile stuoia, e sotto un sudicio baldacchino per difenderla dal vento e dalle zanzare si intravedeva confusamente, grazie all'oscurità male rischiarata da una fumigante candela messa sopra una bottiglia vuota, una forma umana avvolta da lenzuola e bende. Era Rosalia, la moglie
25 del maestro Martino. Due donne le somministravano medicine, la massaggiavano, contenevano i suoi movimenti bruschi. L'inferma scuoteva la testa, si agitava e mormorava frasi incoerenti.

Lei era stata la giovane più bella del suo tempo; oggi invecchiata, sciupata, cadaverica, sudando il sudore dell'agonia nel suo sconquassato focolare. Erano state due sorelle, Rosa e Rosalia, gemelle, ambedue belle, molto
30 simili senza altra differenza che la Rosa era una bambina molto tranquilla, molto sensata, piuttosto insignificante secondo alcuni, mentre la Rosalia era viva, allegra, graziosa; artista nell'anima, vivendo tra canti, fiori, luci: un uccellino all'inizio della primavera.

35 Da bambine erano arrivate al paese in compagnia della loro madre, una signora dall'aspetto distinto, aria riservata e triste che tutti chiamavano donna Isabella. Si pensava che venissero da molto lontano, forse da Manila, perché le bambine parlavano *tagalog*², che donna Isabella era un vedova di qualcuno e niente più. I misteri e i segreti del suo passato, se qualcuno li
40 poteva sapere, era solo il curato che aveva confessato la defunta nel suo letto

¹ Diminutivo per Salomè; i filippini non usano mai il nome proprio, ma varianti.

² Il dialetto della zona di Manila, oggi, con qualche variante, lingua nazionale.

di morte. In quanto alle bambine, confessavano di non aver mai conosciuto il loro padre, erano vissute in diversi paesi, non conoscevano i loro parenti.

Appena signorine, Rosa e Rosalia videro spuntare da ogni parte pretendenti e ammiratori, offrendo loro le loro ricchezze in cambio delle loro mani. I giovani della provincia, gli impiegati scapoli, i più ricchi vedovi e persino vecchi ricconi sfilarono nel salotto della modesta casa di legno che donna Isabella occupava. Il più importante di tutti i pretendenti era don Giacinto Cavia, il più ricco di tutto il distretto, l'erede di un'antica famiglia di gente attiva la cui casa era onorata da tutte le autorità a cui succedesse di passare per quell'angolo delle Filippine. Don Giacinto si era innamorato perdutamente di Rosalia, nonostante la sua oscura e misteriosa origine, nonostante una certa opposizione di sua madre, l'altezzosa e orgogliosa Da. Carmen, che sempre aveva considerato donna Isabella come un'avventuriera che percorreva le province alla cerca di buoni partiti per le sue figlie. Ma don Giacinto, nel voler formalizzare la relazione, aveva trovato quello che nessuno si aspettava: Da. Isabella, in un modo cortese e molto fino, aveva fatto comprendere che non la offuscavano le aziende, né le ricchezze, ché sua figlia Rosalia le meritava e anche di più e, opponendo la giovane età della figlia, lasciò la questione del matrimonio per il futuro. Questo insuccesso irritò tanto l'orgoglio di Da. Carmen, che giurò che poi sarebbe stata Da. Isabella a implorarla di consentire il matrimonio.

Da allora D. Giacinto infittì i suoi corteggiamenti, regali, feste, banchetti, escursioni in campagna a cui soleva invitare naturalmente le gemelle. Vedendo quanto fosse affezionata alla musica Rosalia (che come strumento suonava un'arpa che aveva portato al paese), D. Giacinto in pochi giorni imparò la musica, il solfeggio per cantare, organizzò un'orchestra, sotto la direzione del musicista Martino, e le dedicava nelle notti di luna le più sentite serenate. Ma donna Isabella continuava a dire a tutti i pretendenti che le due sorelle erano troppo giovani e, con lo sguardo vago nello spazio, sembrava aspettare notizie che mai arrivavano. Stando così le cose, un giorno donna Isabella morì quasi improvvisamente di febbre perniciosa, portandosi con sé i suoi segreti, senza lasciare alle due sorelle altro che le sue preziose gioie e un paio di migliaia di pesos.

Le due sorelle, ormai sole, senza la poderosa egida della loro madre, senza altra compagnia che quella dei loro servitori, videro ravvivarsi l'ardore dei loro pretendenti, notte e giorno si trovarono assediate e D. Giacinto infittì le sue serenate e le sue visite. Passati alcuni mesi decorosi, Da. Carmen che aveva preso di petto la cosa, come se da questa dipendesse l'onore della famiglia, si presentò in casa delle due orfane accompagnata dal Rev.do Padre curato. Non si seppe che cosa successe in quella visita, ma è certo che dopo un mese e nello stesso giorno si sposarono Rosa, la modesta e pacifica Rosa con D. Giacinto e Rosalia, la brillante Rosalia, con il musicista Martino.

Le due sorelle, che si erano sempre volute bene, da principio si fecero visita con molta frequenza, ma alcune espressioni di Da. Carmen, che il

vento delle mormorazioni aveva portato agli orecchi di Rosalia, fecero sì che questa, sensibile e altezzosa come l'artista che era, evitasse a poco a poco la visita della sua sorella, chiudendosi nel suo modesto focolare. A un anno dal matrimonio, Rosa dette alla luce Silvino e Rosalia un bimba che morì dopo
5 pochi mesi, per una malattia della madre che le impedì di allattarla.

La morte di questa bimba scoprì l'abisso che separava le due sorelle per lo scandalo che ne seguì. Rosa aveva voluto vedere la sua sorella, ma la suocera Da. Carmen glielo aveva proibito a viva forza, fino a ordinare di chiudere tutte le porte e minacciandola davanti alla servitù di incatenarla. La pacifica Rosa si ammalò e, nonostante ogni medicina e consulti di medici, morì
10 senza essere riuscita a vedere la sua sorella che, sebbene avesse girato per la strada per notti intere, secondo quanto dicono, mai aveva bussato alla porta per entrare.

Due anni dopo nacque Salomè, e subito nacquero altri e altre che morirono, alcuni di crup¹, altri di febbre ed altre malattie che, mal combattute, fanno la loro strage nell'infanzia.

Martino e Rosalia costituirono un matrimonio felice per molti anni. Con i soldi che le aveva lasciato sua madre e con la vendita di alcuni gioielli, Rosalia aveva aiutato suo marito a mettere su una buona casa, a comprare
20 alcuni capi di bestiame e una piccola piantagione di cocchi, con la cui *tubà*² ottenevano una buona rendita giornaliera per coprire le loro necessità. Musicisti e artisti entrambi, sapevano contare bene i tempi, ma, in materia di aritmetica, la loro vita era un disastro.

Martino sembrava fosse perseguitato dalla sfortuna: gli fecero scegliere
25 fra l'essere maestro della banda del paese, che in quel momento era stata fondata, o fare il capo di *barangay*³. È vero che il maestro prendeva solo 12 pesos all'anno, ma essere capo di *barangay*⁴... Martino senza dubitare scelse la prima offerta.

Successivamente, poiché la capitale del distretto aveva bisogno di carne,
30 venne un governatore che prese una decisione energica, quella di obbligare tutti quelli che avevano del bestiame di ammazzare un animale alla settimana, per l'anemia generale che regnava tra i peninsulari e che li rendeva apatici e irritabili nello stesso tempo. È vero che il maggiore allevatore era D. Giovannino, ma questo aveva il suo allevamento molto al di là della set-
35 tima montagna e del settimo guado: era impossibile contare su di lui. L'unico che aveva dei capi a portata di mano era il maestro Martino e, davanti alla ragione potentissima della necessità, i suoi capi furono sacrificati uno dopo l'altro. È vero che, perché non perdesse, il governatore aveva ordinato che

¹ Difterite.

² Tagalog: vino ottenuto dalla linfa di alcune palme.

³ Quartiere; il nome proviene dal tipo di barca con cui malesi emigravano in Filippine.

⁴ Essere capo di *barangay* era considerata una disgrazia perché questo era ritenuto responsabile fiscalmente anche delle tasse non pagate dai suoi amministrati.

si vendesse a un reale forte per libbra invece del prezzo di 16 quarti¹ dell'anno prima; ma siccome era usanza obbligatoria di regalare la carne gratis alle prime autorità, al P. curato, etc., il povero musicista non recuperava più della metà del suo capitale. Martino e Rosalia non si accorgevano, per fortuna, del baratto che facevano, dal momento che avevano carne in casa e si alimentavano.

Più tardi si doveva aprire una strada e il birbante ingegnere la fece passare assolutamente attraverso la loro piantagione di cocchi, abbattendo proprio i 30 migliori cocchi del terreno, senza indennizzarli di un quarto, ovviamente, come si usa nelle province.

Per affari e passi simili, Martino, guadagnando 12 pesos all'anno e spendendone 20 in scarpe, cappelli e vestiti per presentarsi decentemente come maestro di musica; Rosalia, vendendo i suoi gioielli di oro e pietre preziose per comprarsi vestiti vistosi, per non fare percepire il calo della loro ricchezza, finirono a poco a poco in miseria, proprio quando sua figlia Salomè, il ritratto migliorato di sua madre, entrava nella pubertà.

Era più di un anno che Rosalia, melanconico ricordo di quello che era stata, si era dedicata al bere: alcuni dicevano per dimenticare i suoi guai, altri per l'esempio della famiglia di suo marito, altri per l'imprudenza del medico che le aveva consigliato di bere, e non mancarono quelli, come Da. Carmen, che ammettevano la possibilità di tutto questo, aggiungendo, anche l'ipotesi che bevesse per quietare la fame.

Forse sarà stato qualche cosa di più, forse la disperazione, la stanchezza di lottare inutilmente contro la sua sorda nemica, l'implacabile Da. Carmen. Da principio, erano accessi frenetici di allegria che spaventavano Salomè, accessi durante i quali essa prendeva dal suo angolo l'arpa, suonava arie antiche, canzoni antiche d'indefinibile poesia per la giovane, arie e canzoni che sembravano ricordarle i primi albori della sua vita. Poi, eccitandosi di più, si metteva a ballare danze che, con braccia e volto meno scarni, sarebbero state passabili se non graziose. Poi seguiva una calma assoluta, un sonno letargico. Più tardi, gli accessi non erano più tanto divertenti: erano scene comiche o tragiche che terminavano in pianto, se non in ecatombe di piatti e lampade. Vennero poi coliche persistenti, inappetenza completa, vomitando tutto quanto prendeva. Poi vennero due attacchi: nel primo, le si paralizzò il braccio sinistro; nel secondo stette a due dita dalla morte, fu confessata e le fu somministrato l'olio santo.

Ora era venuto il terzo attacco.

Salomè arrivò stanca e scoraggiata ed entrò nella camera dove sua madre agonizzava; asciugandosi il sudore dalla fronte e aggiustandosi i capelli, si sedette sulla stuoia. Alla domanda che le fecero le donne su suo padre, rispose:

¹ 1 quarto era un'antica moneta pari a 3/100 di peseta; 1 peseta era una moneta di 5 g argento 900\1000; 1 reale forte era pari a 0,50 peseta; 16 quarti corrispondono a $3 \times 16 / 100 = 0,48$ peseta. La differenza è veramente esigua.

- Sta suonando là; dicono che il nuovo governatore sia molto affezionato alla musica.

- Sai che è venuto il cinese - disse una, osservando il viso di Salomè - e ha detto che se c'è bisogno di qualche cosa si può chiederlo alla bottega. Non avete riso? Noi non abbiamo ancora fatto colazione.

Salomè si alzò e andò in un angolo dove si vedevano due sacchi mezzo pieni.

- Vo a brillarlo - disse.

Sarebbe meglio che ordinassi della tubà - disse a bassa voce la medicastra; nell'altra riva del fiume c'è...

- Tubà... sì, tubà - ripeté l'inferma, aprendo gli occhi; vai Salomè e portami tubà.

Salomè si morse le labbra.

- Il fatto è che non ho chi mandare... Giustino non è ancora tornato.

- Anche solo un bicchiere. - disse la medicastra - Potrebbe andare Lucia.

- E chi guarderebbe Sito? - osservò Salomè preoccupata.

Sito era il fratello idiota e muto che doveva essere controllato e che si comportava bene solo con Lucia.

La medicastra fece un gesto di disgusto.

- Andrò io stessa - disse Salomè, alzandosi. La giovane aveva paura che la medicastra s'inquietasse; incaricò Lucia di guardare Sito mentre brillava il riso. E, presa una bottiglia, scese le scale.

Salomè camminava preoccupata: come poteva acquistare della tubà senza neppure un *grande*¹ per pagare? Che nuova scusa avrebbe trovato? Essa sapeva che non le avrebbero negato niente di ciò che chiedeva, che Juan il *mananguete*² la guardava sempre con occhi significativi e per questo essa arrossiva senza sapere chiaramente perché.

Zaccaria, che stava camminando per la strada già mezzo brillo, nel vederla con la bottiglia, indovinò dove andava, e le si avvicinò mieloso con la mielosità degli ubriachi.

- Vai all'altra riva, Omeng³? Sono contento, vengo ad accompagnarti; questa notte c'era il caimano nel fiume e non vorrei che ti succedesse qualche cosa.

Salomè sentì un'oppressione sul cuore.

- Nonno, è per la guaritrice. Avete⁴ un *grande* lì?

- Di dove vuoi che lo tiri fuori? Ma non importa; cerca di trovare l'imbarcazione di Ambil che trasporta molto riso; sta proprio all'imboccatura. Ambil è amico mio.

¹ *Perro grande* pari a 10 centesimi di peseta.

² *Visaia*: raccoglitore della linfa di certe palme per fare *tubà* o vino di palma, per fermentazione.

³ *Vezzeggiativo* per Salomè.

⁴ Nel testo la ragazza da del lei al nonno: in Italia si usava del voi ai genitori e agli anziani.

Salomè si passò la mano sulla fronte e si ravviò i capelli; si aggiustò la sottana; nascose sotto una piega la parte consunta; si stirò le maniche grinzose della camicia e divenne rossa.

5 Essa si ricordava molto bene di Ambil. Ambil era un giovane infedele, mezzo moro¹ o mezzo subano² che ogni tanto veniva con la sua barchetta alla Concordia per scaricare riso, cera e giunchi e prendere in cambio piatti, coltelli, stoffe, ferramenta. Viveva in una fattoria dove suo padre era una specie di *dato*³, sottomesso al governo della Spagna. Questa lo aveva nominato tenente⁴ e gli aveva regalato un bastone di comando con molti ornamenti. Poiché la fattoria non stava lontano da un forte e da un paese cristiano, 10 Balarat, il padre, era in relazione con molti cristiani con i quali aveva amicizia. Uno di questi amici era il vecchio Zaccaria, che nella sua giovinezza era stato capo del distaccamento.

15 Ma Salomè pensava a un'altra cosa; si ricordava dell'ultima volta che Ambil era venuto, una cosa di un paio di mesi prima. Con il pretesto della amicizia tra suo padre e Zaccaria, frequentava molto la casa di Salomè e portava regali, come riso, pezzi di cervo etc.. Salomè osservava che Ambil la guardava di sottocchi, con occhi penserosi e, quando i loro occhi si incontravano, Ambil guardava da un'altra parte e sospirava. L'ultima volta, incontrandola da sola a tessere, Ambil le aveva dichiarato il suo amore. Essa gli 20 aveva risposto che non era cristiano.

Camminando, il nonno e la nipote arrivarono al fiume e, in effetto, si vedeva una barchetta, appena arrivata; le vele non erano ancora state ammainate; un giovane in piedi sopra uno dei bambù di bilanciamento⁵, dava ordini 25 a tre mori che, probabilmente erano marinai. Il giovane indossava un turbante rosso, una delle cui punte gli ricadeva su una spalla, una giacchetta corta ricamata con passanti di tela, e dei pantaloni larghi; per il resto, era scalzo e non aveva nessuna arma.

30 - Cugino Ambil, - gli gridò da lontano Zaccaria - come sta il mio cugino Balarat?

Il giovane volse la testa: stava per rispondere, ma nel vedere Salomè rimase bloccato. Benché fosse bruno si vide, tuttavia, che sorrise.

35 Scese dal bambù, saltò in acqua e si diresse a salutarli sorridendo e mostrando dei denti belli e bianchi. Ambil, sebbene fosse moro, non masticava *buyo*⁶.

- Mio padre è sui monti; - ripose Ambil - qui porto tre sacchi di riso che lui vi manda.

¹ Così gli spagnoli chiamavano da sempre gli arabi musulmani.

² Selvaggio di razza malese, infedele, della penisola di Sibuguey or Sibugay, regione a sud di Zamboanga, sudovest dell'isola di Mindanao (Retana).

³ Capo moro (musulmano).

⁴ Non un grado militare, ma una posizione di assessore o vice-governatorino nel governo del comune.

⁵ Le barche filippine per dare stabilità allo scafo usano dei bilancieri di bambù posti ai lati.

⁶ Pasta da masticare a base di noce di betel; leggermente euforizzante; comune, prima, nelle campagne. Tinge la bocca e i denti di rosso

- Arrivano a tempo - disse Zaccaria - perché da giorni manca il riso nel distretto. A proposito, vieni con noi all'altra riva a prendere un bicchiere di tubà.

5 Salomè guardò il suo nonno. Ambil accettò volentieri, senza caricare nessuno dei suoi uomini, seguì i due che s'imbarcarono nel battello del polista che era incaricato del guado.

Mentre passavano il fiume, Zaccaria non faceva che domandare del vecchio Balarat e degli altri amici della fattoria.

10 Gli abitanti di questa se ne stavano andando, trasferendosi più nell'interno; l'ultima volta che il missionario era stato lì, li aveva sgridati fortemente perché non volevano battezzarsi e li aveva minacciati di legarli tutti e mandarli alla capitale per pulire le strade, con le catene ai piedi.

15 - Perché non volete essere cristiani e volete condannarvi? - domandò Zaccaria e, siccome era fervente devoto della Madonna, cominciò a vantare i vantaggi dell'essere cristiano.

20 - Se voi foste cristiani potreste ascoltare la messa, assistere alle processioni, avere una chiesa come quella che abbiamo. Non hai visto ancora come stanno sistemando la nostra chiesa? Dicono che sia la più grande di tutta l'isola, non è costata niente ai nostri curati e sono morti solo due operai e uno si è rotto una gamba nel tirarla su.

- Io, per me... - rispose a bassa voce Ambil guardando Salomè.

25 - E subito vi potrebbero predicare i padri ogni settimana... Se sentiste come predica il nostro curato! È vero che non grida né picchia come l'altro Padre, che, secondo quanto si diceva, era stato colonnello di cavalleria, no. Il nostro padre non grida, ha un tono di voce così soave, così uguale, così... così... che senza volere uno si ritrova addormentato come se fosse sotto un canneto.

30 Frattanto erano arrivati all'altra riva; il *mananguete* scendeva proprio allora da un cocco con il raccoglitore sospeso alla spalla, grazie ad un ramo ricurvo attaccato a un tubo.

35 Degne di essere descritte erano, senza dubbio alcuno, le scene che occorsero poi nella casa del governo, come la presentazione breve, parsimoniosa che fece il governatore uscente sui principali ed il discorso affettuoso pieno di promesse e molto sentito con cui li salutò quello entrante. Neppure erano da perdersi le frasi severe, brevi, benché in fondo di lode, alla piccola forza militare del distretto, l'elocuzione complementare e insinuante del R. Padre curato, che ricordava quello che si deve e quello che devono le Filippine, e in particolare il distretto, alla religione, né la timidezza, il silenzio, il turba-
40 mento dei principali, etc.; niente di quello che avvenne in quel meraviglioso giorno nella casa del governo fu di poco conto; quindi subito il giornalista lo descrisse tutto minuziosamente in una rivista della provincia. Chi volesse interessarsi di ciò non deve fare altro che leggere il numero 17 del primo

anno della sua pubblicazione. I giornali di Manila lo riprodussero con molti commenti ed encomi.

Ma quello che non menzionarono i giornali e neppure la rivista provinciale, pur essendo la più minuziosa (nel paese dei giornali che non dimenticano le nascite, né i catarrhi e neppure gli starnuti degli amici e delle autorità) è quello che nello stesso giorno era successo in casa di Martino, mentre questi suonava entusiasta, sonata dopo sonata, davanti alla casa reale.

I commenti suscitati dall'insperato cambio di autorità non avevano fine. Il caso era stato previsto da molti, secondo la piega che avevano preso le circostanze: ciononostante aveva suscitato sorpresa e ammirazione.

Il medico condotto diceva anche, la sera, riferendosi all'antico governatore.

- Infine, non è stato promosso da interino! Ora sì che interino rimane.

E se la rideva, beato.

Le risa del medico erano molto naturali. Correva voce, nel circolo degli *illustrati*¹ della provincia, che il governatore si arrabbiasse quando in sua presenza lo chiamavano interino. Si voltava irritato e aggrottava le sopracciglia, mentre diventava trattabile quando lo chiamavano signor governatore. Governatore non era davvero la sua categoria: era, come tutti sapevano, amministratore e quando il precedente Comandante politico-militare fu chiamato improvvisamente a Manila, per certe questioni che aveva avuto con i parroci, era rimasto come interino, mentre si aspettava o il ritorno di quello o la nomina di un altro. Però siccome l'amministratore era un impiegato civile e non poteva chiamarsi Comandante politico-militare, si faceva chiamare sig. Governatore e basta. Inoltre, nei piccoli governi, il pubblico, per compiacenza, aumenta la categoria delle sue autorità.

- Che beffa si è preso! - aggiunse il procuratore; - Chissà che rabbia! Chiunque gli si avvicini ora! E lui che sperava che lo facessero titolare!

- Come sarebbe stato possibile! Non è militare!

- Che? Non lo sapeva lei? Sperava che facessero del Comando un governo civile! Dicono che abbia uno zio nel ministero e un cugino nel governo generale. Per questo tutta la sua cura consisteva nella pulizia delle strade e nella tinteggiatura delle case in modo che, quando arrivasse il capitano generale, rimanesse contento del suo zelo e della sua attività. Non è scemo!

- Sì, tutto apparenza e aspetto esteriore; - rispose il medico - per il resto se lo porti il diavolo. Tanto che io ho insistito che facesse portare bestiame per il consumo. Siamo tutti anemici per mancanza di carne!

- Ah! Sì, - esclamò il procuratore, trattenendo le risa - mi ricordo...

- Si ricorda? Quel tipo, con la sua rozzezza abituale, mi rispose che io volevo che si macellasse di più non per la carne, ma per quello che guadagnava. Ha visto una rozzezza più grande? E dire che io non compro più di due miserabili libbre di carne. E allora? Ne compra lui altrettanta? Io almeno

¹ Le persone istruite.

pago di tasca mia quello che mangio, poco o tanto che sia, lui consuma una gamba, i testicoli e i reni, però glieli regala il macellaio.

- Il curato deve stare contento!

- Chi deve stare contento è il cinese Pasquale.

5 - È vero! Come lo ha oppresso questo e lo ha succhiato...

- Lui sì che è miserabile! Via, capisco che si tratti male un cinese per il fatto di essere cinese e perché viene per rubare. Gli tiri un calcio, ma non gli chieda un quarto.

- Diamine! Dove andiamo a finire?

10 - Lui è infame e basta. Se lei riceve regali, almeno sia considerato. I soldi sono soldi, e infine il cinese, dicano quello che vogliono, li guadagna con il sudore della sua fronte. Dobbiamo chiudere gli occhi a certe cose, perché mi dica lei, senza il cinese...

- Via, non mi dica questo; il cinese per me è...

15 - Non parli tanto male del cinese, signore. Di che vive lei se non...

- Amico, andiamo piano! È vero che gioco con loro e guadagno qualche volta, però con gioco di buona lega. Rischio il mio denaro, non li obbligo a giocare con me, tengo il banco, loro puntano, e se perdono, che colpa ne ho io? Perché loro invece di puntare sull'asso puntano sul re? Li obbligo a puntare una certa carta? Lei sì che...

20 - Che? - domandò sospettoso il medico.

- Io non ho quello che ha lei. Lei proibisce a tutti di curare così che possa curare solo lei; lei obbliga i cinesi a curarsi secondo il sistema europeo, loro che hanno la natura cinese. Perché non lascia che tutti si curino e muoiano come pare loro?

25 - Questo sarebbe da barbari, signore, perché è delittuoso lasciare che un ignorante si metta a trattare malattie che non conosce.

- E chi glielo dice che non le conoscono?

- Certo, dove hanno studiato?

30 - Dove? Al capezzale dei malati. Dove hanno studiato i primi medici?

- Diamine! Non parli di medicina, ché lei sta dando di fuori. Mi parli di roulette, di corse di cavalli, del biliardo, della moda, di quello che lei vuole, io le credo, perché per queste cose è un autorità, ma non mi parli della mia specialità.

35 Il procuratore, lusingato da queste parole, perché pretendeva di essere uno *sportman*¹, lasciò il medico parlare di medicina e delle sue teorie senza contraddirle.

- A proposito, non diceva lei che è arrivato un passeggero? Che aspetto aveva?

40 - Ps!

¹ Inglese: *sportivo*.

E il procuratore fece il suo gesto familiare che equivaleva a dire: è senza un quarto¹. Il gesto consisteva nel collocare la mano davanti alla narice con il pollice e aprire e chiudere le dita come agitando l'aria.

- Sì?

5 - È stato pochissimo tempo nella casa del governo e da lì se ne è andato al convento. Non credo che il Padre gli dia da mangiare.

- Perché è venuto? Non ci ha parlato?

- No, no, andava molto alla moda... ultima. Nessuno lo conosce, né l'assessore, né lo scrivano, né il giudice di pace e neppure la guardia forestale.

10 - Via! Sarà uno di quelli arrivati da poco che hanno trovato il loro licenziamento².

- Può essere. E verrà a cercare fortuna!

15 - Non ha l'aria di tanto furbo. Si ricorda di quel celebre Martinez che girava per il distretto prendendo quarti agli indios con il pretesto di gestire l'abolizione delle patenti? Com'era famoso!

- E quell'altro che si faceva passare per missionario della Terra Santa e vendeva rosari e reliquie! E il birbante aveva l'accortezza di farsi ospitare nei conventi.

20 - I non so come ci possano essere tanti tonti da lasciarsi ingannare. La verità è che questi indios sono scemi. Quante migliaia ha raccolto quello che pretendeva di essersi adoperato per ridurre a dieci giorni invece di quindici le prestazioni personali!

25 - Sì, sì, quello fu un buon colpo. In effetto i polisti in quell'anno non lavorarono più di dieci giorni. Si sospetta che fosse connivente con il governatore. I capi dettero ognuno 50 pesos e prelevarono per ogni *sálope*³ un peso e mezzo. Ma la faccia che fecero tutti quando l'anno dopo, invece dei dieci giorni li fecero lavorare venti, prendendo in quell'anno quello che si era lasciato loro l'anno precedente!

30 - Questo sì che è forte ed è una bella burla! Mi piace il fatto! E il medico se la rideva, beato.

- Sì. ci sono dei furbi, sì, ci sono dei furbi! - diceva ridendosela.

35 - Furbi, non lo sono, signore. La colpa mi creda ce l'hanno gli indios. Qui c'è molto dei proverbi *cassa aperta, il giusto pecca* e quello *l'occasione fa l'uomo ladro*. Mi creda, se gli indios non fossero così tonti, ci sarebbero pochi burloni. Io stesso devo chiamare in aiuto tutto il mio onore per non... Si figuri, io avrei ora molte migliaia di pesos... Così, non sta Gonzalo offrendomi diecimila pesos se gli faccio avere una croce di cavaliere?... Ieri stesso mi diceva che ne darebbe seicento per essere nominato giudice di pace.

40 - Che tonto! Ecco un cognato che lei sta per buttare.

¹ Antica moneta di basso valore, 3/100 di peseta, *quattrino*.

² Il viaggio per le Filippine era lungo e un impiegato poteva arrivare a Manila sapendo solo lì che era stato licenziato. Una simile evenienza è descritta da Rizal nel *Noli me tangere*, cap. XLII.

³ Tagalog: dipendenti, sottoposti (Retana).

Il procuratore, che rideva, divenne serio.

- Sì, io con il mio cognato e lei con il suo suocero...

- Diamine! Le dirò; mio suocero sarà cinese, come vuole, però è un uomo di talento e soprattutto di mezzi... e poi la figlia (sebbene passi per essere sua figlia, qualcuno pensa che...) mentre il suo cognato è un tonto di primo rango.

- Diamine! Io non mi sposo con il cognato.

- Né io con mio suocero.

- Allora perché venire...

10 E si ingaggiarono di nuovo a discutere.

Il medico condotto e il procuratore erano di quelli che non si possono vedere senza litigare e discutere; ma che, tuttavia, si cercano e si attraggono, perché ognuno incontra nell'altro l'oggetto, come direbbero gli scolastici, o l'attrattiva dei suoi sentimenti. Così a qualcuno piace il dolce, ad altri l'amaro.

15 Uno chiamava l'altro già *medicastro* e questo lo ripagava con il titolo di *imbroglione*, quando l'apparizione di una persona troncò immediatamente la pendenza. Era un uomo di media statura, più alto che basso, con una barba nera folta, occhi brillanti e un profilo completamente arabo. Vestiva più che modestamente, perché il suo vestito di lana aveva pieghe così marcate che la spazzola non aveva potuto cancellarle. Il tessuto non era del migliore, perché nelle parti consunte si vedeva spuntare il cotone che il fabbricante aveva frammischiato. Era il passeggero arrivato quella mattina con il vapore.

Buon giorno signori - disse salutando con quella cortesia e finezza propria dei castigliani di una certa educazione e d'alto bordo.

25 I due amici o nemici si apprestarono a rispondere al saluto con analoga cortesia e rallegrandosi veramente del suo arrivo. Gli spagnoli sono di per sé un popolo molto cortese e molto ospitale, seppure nella forma, anche in Spagna; queste qualità salgono di colpo quando si trovano fuori della loro terra e si elevano alla dodicesima potenza nel caso dei nostri due conoscenti, che si trovano in una noiosa capitale di una lontana provincia.

30 - Così, signori, - cominciò l'ultimo arrivato con un tono mezzo familiare mezzo serio - loro diranno che sono un intruso...

- A, no signore, via! - protestarono i due quasi insieme.

- Arrivare e presentarmi all'improvviso in un momento tanto...

35 - Diamine! Non ci mancherebbe altro. - interruppe il medico condotto - È vero stavamo discutendo...

- Si figuri lei, - aggiunse il procuratore - che il signore, che è il medico condotto della provincia, pensa niente di meno...

40 - No, signore, il signore che è il procuratore e che è molto amico mio, sostiene quello che nessun altro al mon...

- Diamine! Non dica questo, sembra una menzogna...

- Bene... Ora...

E si ingaggiarono ancora a parole, parlando tutti e due insieme.

Il nuovo arrivato, che ad ogni presentazione si presentava da sé, aspettò pazientemente che la discussione finisse, e senza mescolarsi a quella, come se non avesse sentito né presenziato nulla, rispose con molta tranquillità.

5 - Ed io, signori, sono il passeggero che è arrivato con il vapore stamattina.

- Ah!

- Mi sono presentato alla casa del governo...

- E come lo ha ricevuto l'interino? - domandò il procuratore con un sorriso malizioso.

10 Il passeggero si strinse nelle spalle.

- Ebbene, signori, più bene che male: mi ha offerto la sua casa e la sua mensa, scusandosi di avere tutto in disordine per essere singolo e per aver una cucina molto scarsa perché gli era andato via il cuoco...

15 - Non gli creda una sola parola, - interruppe il procuratore - detto fra noi, è un meschino e un taccagno della prima specie. Ce l'ha un cuoco, e come gli può andare via? È un soldato! Cattivo lo è di certo, ma non gli costa un soldo. In quanto alla casa, non è disordinata. Quello che ha è che non c'è nulla, perché per non spendere, col pretesto del caldo, non usa lenzuola...

20 - In quanto al resto, - continuò il nuovo arrivato - mi ha offerto i suoi servizi, tutto il suo appoggio, finché non arrivi...

- Sì, siccome se ne va di qui tra alcuni giorni...

Il nuovo arrivato fece un movimento.

- Sì, ho sentito che lo hanno esonerato.

25 - No, signore, che devono esonerare? Non era altro che interino. Lo fanno ritornare al suo antico posto di dove non doveva uscire. Però, per quanto si sa, il suo padrino che gli aveva promesso di fare del distretto un governo civile e lasciarlo governatore, è rimasto con la voglia. Il titolare, come lei sa, è venuto stamani.

- Hm! - Fece il nuovo arrivato.

30 - Via! È vero che dicono che è appena arrivato dalla penisola, ma mi creda, tutti cercano di venire il prima possibile alla loro destinazione: questa dà molto.

- Hm! - ripeté il passeggero.

- Qui l'unico che non guadagna è il medico.

35 - E che tipo è quello che è arrivato?

- Diamine, peggiore di quello che avevamo non potrà essere. Dicono che è venuto con le migliori intenzioni.

- Di buone intenzioni è lastricato l'inferno. - rispose il medico - Anche un Miura¹ le ha buone... Via!

40 - E lei, non è andato a vedere il curato? - chiese il medico.

L'interrogato sembrava assorto nelle sue meditazioni perché si voltò e chiese che ripetessero la domanda.

¹ Tori dell'allevamento spagnolo Miura, celebri per combattività.

- Sì, signore, dopo la mia visita al governatore, mi sono presentato al convento. Non è così che chiamano qui la casa del curato¹?

- E il frate l'ha ricevuto con le mille meraviglie? È un uomo molto splendido e tutto quello che ha nel convento è squisito. È in tutto un cavaliere.
5 Riceve gli spagnoli come in un ristorante.

- Macché, no, signore, al contrario. Il curato mi ha ricevuto molto di mal umore. Mi ha appena invitato a sedermi e mi ha indicato subito che aveva molto da fare.

10 - Ohi, ohi! - rispose il medico, lanciando uno sguardo di sorpresa e di sfiducia al *bago*².

- Ah, già - disse il procuratore - la cattiva notizia. Il cambio del suo protetto! Il curato è capace di dire questa notte una messa... *de profundis*³.

- Ehi, non dica messa *de profundis*, dica messa da *requiem*⁴.

15 - Ehi, mi pare che... - protestò il medico che credeva che si alludesse a lui.

Stavano di nuovo per attaccarsi a parole, ma il nuovo arrivato, che forse aveva più interesse a conoscere le amicizie del curato e del governatore che assistere a discussioni, si affrettò a domandare se, in effetto fossero molto amici.

20 - Carne e unghia. Non ci mancava che vederli sposati. - disse il procuratore con sarcasmo.

- Il fatto è che con questo curato tutti si comportano bene.

25 - Sì, eh! - rispose il procuratore - Per questo l'altro è saltato. Dica che questo voleva rimanersene al governo della provincia e faceva la barba al curato. Si faceva tutto quello che voleva. Via! Il curato avrebbe voluto rimanersene con questo, ricordandosi di quanto era stato male con l'altro, ma, per quanto si è visto, non ha potuto. Il distretto lo deve comandare un militare.

- Perché era in urto con l'altro?

30 - Ehi, lo scopra lei! - rispose il procuratore con tono di compassione. - Lei ha visto una lettera al banchiere e la vuole copiare, viene un altro e vuole fare lo stesso, lo lascerà fare?

- Hm!

- Indispettito l'ultimo, il banchiere gli dice all'orecchio il perché e naturalmente si picchiano. Capisce?

35 - Hm!

- Quindi, lo stesso. Fino a poco fa, i curati qui avevano disposto quasi sempre delle prestazioni personali per fare le loro chiese ed i loro conventi ed anche per aiutare i loro protetti. Arriva questo e vuole disporre a sua volta dei polisti e li usa per tagliare alberi e tavole per fare dei banchi. Capisce?

¹ I curati erano quasi sempre frati, pertanto la loro abitazione si chiamava convento; ma generalmente erano soli, per cui il convento coincideva con la casa parrocchiale.

² Tagalog: il nuovo arrivato.

³ Latino: *dagli abissi*; Salmo 129, V. T., che si recita nella liturgia dei defunti.

⁴ Messa del rito cattolico che si esegue e si celebra in onore dei defunti.

- Hm! Capisco.

- Lei senza dubbio viene per fare affari? - domandò questa volta il procuratore, stufato di rispondere.

L'interrogato si turbò leggermente, ma rispose.

5 - No, signore, ma vengo alla scoperta per vedere se... posso fare qualcosa.

- Certo, certo! Capisco, ma miri, qui si può fare molto in poco tempo, se si ha molta abilità. Il paese è molto stupido e pigro e, in buon accordo con le autorità e con il curato, si può fare e conseguire tutto. Lì c'è il cinese Pascuale, che è il più ricco del distretto. Lei dirà che tutti i governatori lo salassano e lo spremono molto, sarà vero, ma alla loro ombra lui salassa e sprema di più. Dicono che sia venuto al distretto come cameriere di un altro cinese venti anni fa ed ora ha un capitale di circa trecentomila pesos!

15 - Caramba! - Esclamò l'interrogato, senza potersi contenere e scuotendo i capelli.

- Trecentomila pesos qui, senza contare quello che ha in Cina, dove gira ogni anno enormi quantità... Ha una figlia adorabilissima. Non è vero, dottore?

- Ed è l'unico ricco della provincia?

20 - C'è anche un'altra famiglia ricca, sebbene non altrettanto. Una vedova...

- Che ha due eredi: uno di loro, il maschio, è un allievo del signore, e la femmina, una ragazza elegantissima, è la futura del signore.

Il nuovo arrivato s'inclinò ossequiosamente.

25 - Al di fuori di questi due non ci sono altro che poveretti, lavoratori, capitani passati indebitati...

- E di peninsulari come loro?

- Pochi e male adattati: - ripose il medico - il signore ed io, il governatore, il curato, la guardia forestale... prima ce n'erano di più. Avevamo un ausiliare, un assessore letterato, un magazziniere, ma se ne sono andati, alcuni con licenza; altri posti sono stati aboliti, come quello dell'ausiliare. Degli elementi ufficiali, tutti perché, lei capirà, qui nessuno viene di sua volontà.

- Coticché in tutto il distretto...

- Si c'è un commerciante, ma sta in un paese lontano, evita la capitale.

35 - Oh!

- È un essere strano: si figuri, pur essendo europeo, si cura con le erbe del paese che gli danno gli indios.

Dopo ancora qualche parola il nuovo arrivato si alzò accommiatandosi. I due spagnoli, sorpresi perché non si trattenesse con loro per fare colazione, insistettero che restasse. Il nuovo arrivato ringraziò, ma fece presente che, avendo già mandato i suoi bagagli per il servo per il prossimo paese, non gli rimaneva altro rimedio che andarsene e, in più, desiderava esplorare il paese prima di andarsene. I due gli offrirono di accompagnarlo per il paese, ma rifiutò per non disturbare; insistettero, ringraziò di nuovo, finché l'arrivo di

un soldato, per chiamare il procuratore da parte del governatore, pose fine alle cortesie. Il medico disse che non poteva andare perché gli faceva male un callo.

5 - Glielo dico che sta... così! - disse il procuratore ripetendo il suo gesto particolare, quando il nuovo arrivato se ne fu andato. Non ha un soldo.

- Ebbene, mi sembra il contrario... Gli avventurieri sono quelli che generalmente si vestono bene. - aggiunse il medico, affacciandosi al balcone e seguendo con lo sguardo il viaggiatore: - Zitto, va a casa del cinese.

10 - Quanto scommette che...

- Mio padre mi diceva: ostinazione...

L'arrivo di un sagrestano a chiamare il medico, da parte del curato, chiuse la discussione iniziata¹.

15

¹ Qui finisce la narrazione. Non c'è continuazione.